

CAPITOLO V.



Proh nefas! orbis terrarum ruit; nulla
est regio quae exules Romanos non
habeat.

San. Girolamo.

Ut nunc omni decore nudata, prostrata
jacet, instar giganti cadaveris corrupti
atque undique exesi.

Il Poggio.

SOMMARIO

Fasto degli ultimi Romani — Combattimenti dei
gladiatori — Morte gloriosa di Sant' Almachio —
Primi ospizii — Ritorno di Santa Melania a Ro-
ma — Alarico — Sacco di Roma — Santa Mar-
cella — I vasi sacri di San Pietro — Eloquenti
dolore di San Girolamo — Missione di nuovi a-
postoli — Celestio comparisce avanti il papa Zo-
zimo — Liturgia — Attila — San Leone — Gen-
serico — Nuove chiese — *Santa Maria in Aquir-
ro* — *San Vitale* — *Sant' Alessi* — Cronaca di
di Sant' Alessi — *Santa Sabina* — Contrasto del-
le memorie pagane — *San Pietro in Vincoli* —
Santa Bibiana — *Santo Stefano Rotondo* — *Quattro
Santi Coronati*. — Forme dell'elezione de' pontefici.

QUINTO SECOLO

La temporale grandezza di Roma era svanita,
eppure, agli occhi stessi de' pagani, Roma era

imponente, sì per le sue ricchezze che ricordavano
quelle degli ultimi tempi della repubblica, sì per
la maestà de' suoi monumenti che i tempi e le
rivoluzioni avevano rispettato, e sì pei titoli dei
suoi magistrati, consoli, tribuni, edili, i quali per-
petuavano le memorie della potenza e della glo-
ria romana.

Al vedere le profusioni e le larghezze degli al-
ti personaggi di quell'età sarebbesi detto che fosse
per rinascere il tempo dei Luculli. Simmaco spe-
se due milioni di soldi d'oro per celebrare l'in-
gresso di suo figlio nell'esercizio della pretura.
Massimo spese quattro milioni in pari circostanza.
Chiunque non aveva sentito l'effetto della rige-
nerazione che operavasi nel mondo dalla nuova
fede, perdevasi vergognosamente nella voluttà, o
disputava all'autorità imperiale alcuni impuri ve-
stigi de' costumi pagani. I templi degl' Iddii e-
rano chiusi, è vero, non più si suspendevano le
spoglie opime alle volte del Campidoglio, non
più ghirlande di mirto e di rose alle statue di
Venere: gli Oracoli erano muti e senza sacrificii
gli altari; ma l'anfiteatro aveva ancora le sue e-
catombe, ed il sangue de' gladiatori consolava
dell' assenza de' numi.

Ora un dì, un solitario venuto dalle parti di
Oriente volle assistere ai combattimenti di quelle
vittime: queste si avanzano allo schiamazzo del-
la moltitudine; ma cominciata appena la lot-
ta, il solitario si alza: « Lungi di qui questi
empii sacrificii, grida, lungi di qui queste idola-

triche superstizioni! » E slanciandosi nell' arena, interpella con tutta l' energia dell' anima i combattenti e gli spettatori. Il popolo attonito sta incerto; poscia ripiglia il feroce suo istinto, e, mosso da un generale movimento si precipita sul Santo che muore sotto i suoi colpi (1).

L' anno dopo, 404, una legge di Onorio vietò i combattimenti de' gladiatori. Così l' ultimo sangue sparso nell' anfiteatro di Vespasiano, è il sangue d' un martire. Vi volle ancora quasi un secolo per abolire interamente i Lupercali, feste impure che celebravano i giovani discorrendo per la città in uno stato di turpe nudità.

Tertia post idus nudos aurora Lupercos

Adspicit (2)

Ritorciamo lo sguardo da queste vili immagini, e riportiamolo sopra quelle famiglie cristiane nel

(1) Questo Santo è onorato nella chiesa sotto il nome di Sant' Almachio o San Telemaco: la sua festa cade il 1.º di Gennajo.

Hic ab Orientis partibus profectus... in amphitheatrum venit, et in arenam descendens, gladiator s, qui inter se pugnabant, compescere conabatur. Sed cruentae caedis spectatores curam aegre ferentes et daemonis, qui eo sanguine oblectabatur, furorem animis suis concipientes, pacis auctorem lapidibus obruerunt (Theod. Epis. apud Tyrum).

(2) Ovidio, *Fasti*.

cui seno s'villuppavasi con tanta potenza il germe della fede. Dal fondo della sua grotta di Betlemme, San Girolamo gridava ai Romani: — « Roma significa forza appo i Greci; *sublimità* appo gli Ebrei: sii dunque quale il tuo nome suona: la virtù ti farà eccelsa, ma umile la voluttà » (1).

Or vi aveva anime privilegiate le quali udivano sempre la sua voce. Santa Paola e Santa Melania lo avevano seguito in Palestina; ma Pammachio, Marcella, Principia, Fabiola erano rimaste a Roma. Fabiola divenuta vedova per la seconda volta, volle far penitenza del secondo suo matrimonio come d' un peccato. Fu veduta, nei primi di del corrotto, coprirsì d' un sacco, ed a vista di tutta Roma, avanti i giorni di Pasqua mettersi fra' penitenti nella basilica di Laterano. Il pontefice, i preti, il popolo stemperavansi in lagrime con lei (2). Singolare spettacolo in vero per quelle dame romane le quali celebravano così spesso la propria vedovanza come una festa, e, godendo di tutta la loro libertà, andavano ai bagni, passeggiavano per le pubbliche piazze altere e svergognate come le cortigiane!

(1) Πομνη ait fortitudo apud Graecos; sublimitas apud Hebraeos. Serva quod diceris: virtus te excelsam faciat, sed voluptas humilem (Adver. Jovin. lib. II, in fine).

(2) Hieronym., *Vita Fabiolae*.

Singolare spettacolo, agli occhi di quella società rotta ad ogni maniera di vizio, quel santo pudore d' un' anima la quale arrossisce d' aver dato due volte agli uomini i suoi pensieri e il suo amore! Ma Fabiola doveva farsi conoscere in modo più straordinario. Pronipote de' Fabii, imparentata con quanto vi aveva d' illustre nell' aristocrazia romana, misesi a cercare i poveri e gli infermi, aprì loro un asilo che fu il primo spedale di Roma cristiana, e per quanto schifose ne fossero le malattie li curò di sua mano. Pammachio non credette digradare i suoi titoli di senatore e di proconsole imitando un sì nobile esempio. *Roma si trovò troppo piccola, dice San Girolamo, da ricevere tutti gli effetti d' una sì misericordiosa carità.*

Nello stesso momento la casa abitata dalla famiglia di Santa Melania era come un santuario, innanzi al quale il popolo inchinavasi con rispetto. Fra i membri di questa famiglia, distinguevasi principalmente Publicola che fu insignito della dignità di pretore, e Piniano suo genero, ch' era figliuolo del governatore di Roma.

Or la moglie di Piniano, chiamata Melania, come sua ava, perduto avendo i due figliuoli avuti del suo matrimonio, desiderò di santificare, mediante la continenza, una vita già provata dalle lagrime. Quando Santa Melania seppe a Gerusalemme questo pensiero della sua figliuola parti tosto per venire a confermarla in una così santa risoluzione. Questo genere di sacrificio era infatti assai co-

mune nell' antichità cristiana. Allora non separavasi il nome di sorella da quello di sposa, e questo simbolo così puro della fraternità elevava le passioni, e dava ad esse un' espressione più degna.

Perciò allorchè con un intendimento di perfezione si rinunziava ai diritti del matrimonio, non si trovava almeno rotto il vincolo degli animi: trovavasi sempre presso di sè un fratello amato, od una sorella piena di tenerezza, *soror mea sponsa* (1).

Santa Melania *Seniore*, come la chiamano gli agiografi per distinguerla dalla nipote, sbarcò a Napoli nel 403, e si recò prima a Nola presso il santo vescovo Paolino. Era umilmente vestita, sur un ronzino, ma circondata da tutti i suoi figliuoli e nipoti, il cui seguito numeroso ed i carri dorati ingombravano la via Appia. Paolino non possedeva che una camera ed alcune cellette pei forestieri: le distribuì a' suoi ospiti, e passò pie ore con la santa vedova, leggendole la vita di S. Martino, scritta di recente da Sulpizio Severo, ed edificandosi delle sue virtù. Da Nola Melania venne a Roma in mezzo la stessa pompa, lo stesso concorso di personaggi distinti nell' impero. Sarebbe detto un trionfo, se il trionfatore non fosse stato così modesto, se la povertà del suo vestire

(1) *Cantic.*, iv, 9.

non avesse dato maggiore risalto alle tuniche di porpora e di seta di quei che le si affoltavano intorno. Non era l'ovazione degli antichi giorni, dove portavansi alteramente corone in capo: era l'ovazione cristiana, quella santa gioja di fratelli che si ritrovano, quell'ingenua espansione di speranze comuni, quel pio rispetto alla virtù.

Durante il suo soggiorno in Roma, Melania convertì alla fede cristiana Aproniano, suo nipote, che era dell'ordine dei *Chiarissimi*, e Albina, moglie di suo figliuolo Publicola.

Intanto l'impero romano andava in ruina; *orbis terrarum ruit*, gridava San Girolamo (1); i barbari minacciavano la capitale, ed un gran numero di Romani vendevano i loro beni e s'allontanavano da una città che pareva maledetta. Proba, Giuliana e Demetriade, donne virtuose che tenevano relazioni di lettere con Sant'Agostino, San Girolamo, San Paolino di Noia furono di quei che fuggivano la tempesta, e le due Melanie seguirono il loro esempio. Si recarono in Sicilia, poscia in Affrica appo Sant'Agostino e Sant'Alipio; e, qualche tempo dopo, Santa Melania *Seniore* andò a morire a Gerusalemme.

Erano millecento sessant'anni, secondo l'osservazione di Paolo Orosio, che Roma continuava nella sua carriera di dominazione e di gloria.

(1) Epist. ad Gaudentium.

Babilonia aveva durato nel suo impero egual tempo (1), e s'avvicinava il momento che potrebbesi dire della città dei Cesari come di quella di Semiramide: — « I prigionieri sommerteranno i loro vincitori, e soggiogheranno i loro signori » — (2). Per verità, dopo la morte di Teodosio, il romano impero era in dissolvimento; e i Goti, gli Unni, i Vandali correvano come ad un convegno, ad ispartirne gli avanzi. Alarico capitaneggiava i Goti: dapprima ausiliario di Teodosio, e guerreggiando sotto i suoi ordini, comandò dopo lui ai deboli suoi successori, disertò la Grecia, occupò l'Illirico, e si stese come torrente sopra le provincie dell'Italia. Arrestato per poco dall'intrepidezza di Stilicone, ripiglia tosto la sua corsa. — Odo una voce, diss'egli, che mi dice di distruggere Roma! — E Roma è assalita, assediate le porte, rotte le comunicazioni del Tevere, e gli assediati sono afflitti dalla pestilenza e dalla fame. Allora la loro agitazione ed il loro abbattimento toccano il furore: Stilicone era stato trucidato a Ravenna per sospetto che patteggiasse coi barbari: sua moglie Serena, nipote di Teodosio il grande è uccisa in Roma: poscia i pagani ridomandano gli dei dell'impero, gli dei di Cesare e di Tiberio! Indovini di Toscana promettevano a

(1) Quest'osservazione di Paolo Orosio trovasi al lib. II, 3, vii.

(2) Isaia XIV, 2.

tal prezzo la salvezza della città; e se Narni è stata risparmiata dai Goti, ciò fu perchè Narni ha riaperto i templi degli dei e fatto scorrere il sangue sopra i loro altari. Alla voce di questi auguri Pompejano governatore di Roma ed una parte de' Senatori ascendono al Campidoglio per rinovarvi i riti del paganesimo: ma la moltitudine s' allontana inorridita dalle loro cerimonie: sono fuggati nelle contrade, per le piazze pubbliche, e subito dopo si gettano ad Alarico tutte le ricchezze dei templi idolatrici per ottenerne la pace. Questa pace fu comprata in prezzo di cinque mila libbre d' oro, trenta mila d' argento, quattro mila vesti di seta, tre mila pezze di panno scarlato e tre mila libbre di pepe (*).

Il papa Innocenzo andò poscia a Ravenna per ottenere la sanzione del trattato dall' imperatore. Alarico lo seguì sino a Rimini: poscia stanco degl' indugi d' Onorio, ritornò d' improvviso verso Roma, l' assediò di nuovo, e vi fece riconoscere imperatore Attalo, le cui tendenze erano tutte pagane. Attalo insuperbito di cinger corona, volle regnare da despoto; ma fu detronizzato da

(*) Il Muratori (*Annali d' Italia*, ann. ccccviii) va d' accordo intorno al prezzo onde i Romani comprarono la pace da Alarico; ma invece delle tre mila pezze di panno scarlato, dice *tre mila pelli tinte in grana*.

Alarico, ed il terribile capo dei Goti mosse una terza volta ad oste verso la città eterna.

Alarico entrò in Roma per la porta Collina, già celebre per aver dato il passo a Brenno ed ai Galli, il 25 Agosto del 410. I primi monumenti che incontrò furono gli orti di Sallustio monumenti di orgoglio e di voluttà eretti da quello storico morale(*), ritornato da Proconsole dell' Affrica. Vi si vedevano un palazzo, un circo, un tempio di Venere, un portico ornato di mille colonne sotto cui Aureliano piacevasi già di stancare alla corsa i proprii cavalli. Questi giardini stendevansi dalla sommità del Quirinale sino a quella del Pincio. Nerone vi aveva talvolta dimorato, Vespasiano li preferiva al palazzo imperiale; Nerva vi era morto, Alarico gl' incendiò.

Subito ha principio il sacco: le sole chiese di S. Pietro e di S. Paolo debbono andarne esenti: ed i Goti sbandandosi per la città saccheggiano i palazzi, uccidono le persone che fanno resistenza ed oltraggiano le vergini. Entrarono nella casa di S.

(*) Chi conosce Sallustio soltanto dalla *Catilinaria* e dalla *Giugurtina*, formasi un concetto di lui come del più virtuoso uomo; sebbene quella tanta ostentazione di virtù mette in sospetto chi vi considera attentamente. Quella morale è una continua ipocrisia, come è un' affettazione la continua concisa oscurità del falso suo stile. Le rapine esercitate in Affrica gli diedero di che edificare quegli orti lussuriosi.

Marcella, chiedendo oro con alte grida. Marcella, in risposta, fece loro osservare la povertà del suo vestire.

Allora i barbari la flagellarono crudelmente, perchè volevano oro, e per essi quell'apparente povertà non era forse che una finzione. Marcella pareva insensibile a' patimenti, ma prostrandosi in ginocchio pregava di non essere separata da Principia sua figliuola, cui l'età non salvava ancor dagli oltraggi. Il profondo accento di quelle preghiere materne svegliò la compassione nel cuore di quegli uomini sanguinari: rialzarono le due donne e le condussero alla basilica di S. Paolo, che era luogo di sicurezza.

Dopo alcuni giorni Marcella s'addormì nel Signore: essa rese lo spirito, dice San Girolamo, fra i baci e le lagrime di sua figlia e sopra le sue labbra errava il sorriso, tanta era la pace di quella coscienza al rimembrare la sua vita; tanto l'anima sua era beata al vedere approssimarsi le gioje del cielo!

Anche Pammacchio morì l'anno della presa di Roma.

Intanto i soldati avidi di tesori erano entrati nella casa d'una Vergine consacrata a Dio, come in quella di Santa Marcella. — Sì, ho dei tesori, loro disse la Vergine, e scoprendo vasi del più alto prezzo: — Sono i vasi dell'apostolo S. Pietro: prendeteli, se osate: voi ne renderete ragione. — Alarico ordinò che queste ricchezze fossero tosto recate alla Basilica cui appartenevano,

e che nel tempo stesso vi fosse condotta la Vergine, come pure tutti i cristiani che volessero seguirla. Singolare e magnifico spettacolo fu il vedere quella processione di guerrieri portar sulle loro teste i vasi sacri e quella turba immensa d'uomini e di donne uscire dagli oscuri loro abituri, affollarsi dietro que' simboli d'unione e di pace, ed andare a chiedere salvezza al patrocinio di S. Pietro. Furono allora veduti i pagani fingere d'essere Cristiani per profittare della salvezza da morte o da oltraggio, e tutti que' guerrieri, tutti quegli infelici cantavano insieme inni di ringraziamento.

« Erasi mai veduto niente di simile nell'antichità pagana? » sciamava allora sant'Agostino, cui la notizia de' disastri di Roma aveva colmato di stupore nella sua solitudine d'Ipbona. « Priamo fu trucidato a' piedi de' suoi dii penati, mentre a Roma si è veduto i Barbari scegliere le maggiori chiese per mettere in salvo più persone dalla propria loro crudeltà, ordinarono che niuno vi fosse ucciso, che niuno ne fosse condotto fuori, condurvi anche degl'infelici per salvarli e non farne uscire nessuno per perderlo. » Tutto ciò, soggiunge il gran vescovo col sentimento di una dolce consolazione, tutto ciò debb'essere attribuito al nome di Gesù Cristo ed al tempo favorevole del Cristianesimo (1).

(1) Veggansi i primi capitoli della *Città di Dio*.

Il sacco di Roma durò tre giorni; poscia Alarico mosse verso la Campania; ma il suono di questa devastazione della Capitale del mondo rimbombò lungo tempo. In questa grande sciagura fu veduto il compimento delle profezie dell' Apocalisse contro la grande prostituta con la quale avevano fornicato i re della terra: che era seduta sopra sette colli, vestita di porpora e di scarlatto, ebbra del sangue de' Santi e de' Martiri di Gesù Cristo e il cui nome era MISTERO (1). Sant' Agostino scrisse il suo libro della Città di Dio per rispondere ai rimproveri dei pagani, i quali attribuivano alla legge evangelica le sventure e il decadimento dell'impero: e S. Girolamo fece sentire dalla grotta di Betlemme, qual nuovo Geronimo, nuove lamentazioni. Egli stava preparando il suo commentario sopra Ezechiele, allorchè la fama della presa di Roma venne ad arrestar la sua penna.

« Ecco che d' improvviso mi viene annunziato, selama egli, la morte di Marcella e di Pammac-

(1) *Ostendam tibi damnationem meretricis magnae quae sedet super aquas multas, cum qua fornicati sunt reges terrae. . . . Et mulier erat circumdata purpura et coccino. . . . Et in fronte ejus nomen scriptum MYSTERIUM. . . . Et vidi mulierem ebriam de sanguine sanctorum et de sanguine martyrum Jesu. . . . Septem montes sunt super quos mulier sedet (Apocalisse, XVII, 1, 2, 4, 5, 6, 9.).*

chio, la presa di Roma ed il sonno eterno di molti de' nostri fratelli e delle nostre sorelle. E ne fui così costernato ed attonito che di giorno e di notte non potevo pensare che alla salute di tutti, non potevo considerarmi che come prigioniero nella comune cattività de' santi, e mi era quasi impossibile il profferir parola prima d'aver avuto più certe notizie. Intanto fluttuavo con ansietà fra la disperazione e la speranza, e soffrivo crudelmente de' mali che affliggevano i miei fratelli! Infatti allora che ho veduto spenta la più chiara luce del mondo, allora che ho visto abbattuto il capo dell' impero romano, o, per dir meglio, dell' universo intero morire per la morte d' una sola città, mi sono taciuto e mi sono umiliato; sono rimasto muto lungi dagli uomini dabbene, come il profeta; il cuore mi palpitò in petto, e nella mia meditazione ho arso di mille fiamme » (1).

Migliaja di Romani, fuggendo la cattività, si sparsero per tutto l' universo conosciuto: ne andarono principalmente in Palestina, e l' oscura Betlemme vide alle sue porte illustri mendicanti, colmi già d'ogni sorta di ricchezze (2).

Questa desolazione, la quale così da lontano si

(1) Sono queste le prime parole del commentario sopra Ezechiele alla vergine Eustochio. L'espressione de' sentimenti di S. Girolamo è sempre sublime.

(2) Hieron., Epist. ad Gaudentium.

stendeva come un presagio di ruina, divenne per S. Girolamo un nuovo motivo d'indurre le vergini a serbare la verginità.

« Chi sposerete voi? diceva ad esse: quelli che fuggono il pericolo, o quelli che combattono? Badate bene che il rauco suono della tromba non rimbombi ai vostri orecchi invece del carne epitalamico: badate bene che invece delle matrone, le quali dovrebbero condurvi al letto nuziale, non abbiate intorno a voi che prefiche » (1*).

Udendo le parole di quest'anima ardente si sentono tutti i palpiti che dovevano allora agitare il mondo. Infatti esso era l'estremo colpo portato contro l'ordine civile onde Roma era stata centro: Roma non doveva più regnare per la forza; eppure essa doveva regnare ancora, ma in nome solamente della verità e della giustizia. Pare che siale stato concesso di sollevarsi sempre sopra gl'imperi e di stare alla testa de' popoli come una dea:

Terrarum dea gentiumque Roma (2).

I papi Innocenzo, Zosimo, Bonifacio, Celestino e Sisto si sforzarono di risanare le piaghe sanguinose fatte dal passaggio di Alarico; ed il giorno

(1) Hieron. *Ad Ageruchian.*

(*) Donne prezzolate a piangere nell'esequie dei morti e dei funerali (*Manni Lez.*).

(2) Marziale, *Epigr.* xii, 8.

dopo una ruina che pareva doverli percuotere, meditavano già la conquista spirituale delle più lontane nazioni. Celestino mandò Pallade, diacono della Chiesa romana ad evangelizzare la Scozia; Sisto III affidò a S. Patrizio l'apostolato dell'Irlanda.

Così la religione era rimasta salva sotto i ruderi dei monumenti dell'impero, e niuna scossa poteva ruinarla. Quanti nemici però moltiplicavansi a lei davanti, assai più tremendi che le orde d'Alarico! Dopo Ario, Nestorio, Eutiche, apparve Pelagio. In Roma stessa e' tolse di lottare con la Chiesa. Venuto dalla Gran Bretagna in questa capitale del mondo cristiano si era votato alla vita monastica, ma trascinato dall'impeto del suo carattere, esagerò le forze dell'uomo, nè comprese la necessità della grazia divina per sostenerlo in mezzo ai pericoli che di continuo lo minacciano dalla culla alla tomba. Pelagio lasciò Roma, come pure Celestio suo discepolo all'avvicinarsi de' Goti e tutt' a due si ritirarono in Africa. Ma colà vescovi pii ed infaticabili vegliavano alla custodia della fede. La dottrina di Pelagio svegliò contraddittori in ogni luogo: fu condannata a Diospoli, a Cartagine, a Milevo; ed il papa Innocenzo confermò col suo anatema, l'anatema de' concilii; Pelagio dissimulò allora il suo pensiero sotto il velo d'ingannevoli ritrattazioni. Mandò Celestio a Roma, e supplicò Zosimo successore d'Innocenzo d'esaminare il suo simbolo, e di levare la scomunica ond'era stato colpito. Zo-

simo assegnò a Celestio il giorno di comparire avanti a lui nella chiesa di S. Clemente del monte Celio. Il pontefice vi si recò accompagnato da molti vescovi; e allora Celestio, fedele alle istruzioni del suo maestro, protestò della sua ortodossia e della sua sommissione tutta filiale. Gli articoli del suo simbolo che non erano impugnati, sono da lui svolti con una santa eloquenza: in quanto agli altri, non ha espresso, dic' egli, che una umile rispettosa opinione, e spetta alla sede apostolica il dettargli la sua credenza. Queste parole fecero una profonda impressione in Zosimo; l'eretico se n' accorse: e ripigliando allora tutta la sua audacia, accusò i vescovi che l'avevano dinunziato: profittando di loro assenza, li denunziò esso pure al tribunale supremo. Zosimo non vide più allora in questi vescovi che dei calunniatori; li depose dalle loro sedi: ma prima di levare la scomunica scagliata dal suo antecessore contro i settarii di Pelagio, rimise Celestio a due mesi, e consultò i prelati dell' Africa. Quando fu venuto per Celestio il giorno di comparire di nuovo avanti il pontefice, fu preso da timore; per certo era per isvelarsi l'ipocrisia della sua condotta: per certo le informazioni assunte in Egitto avevano rivelato quanto vi aveva d'insigne falsità nelle sue protestazioni d'obbedienza. Uscì di Roma prima del giorno assegnato, e fuggì come un colpevole inseguito dall'anatema che fu pronunziato una seconda volta contro di lui.

La chiesa di S. Clemente al monte Celio esiste ancora. È presso Sant' Agnese della *Via Salaria*, la più antica basilica cristiana di Roma, e conservò fedelmente la sua primitiva disposizione. Vi si vede l'*atrio* dove stavano i catecumeni; il coro de' cantori circondato dalla balaustrata di marmo; i tre *amboni* destinati alla lettura delle lezioni, dell' epistola o del Vangelo: il primo rivolto verso il popolo; i due altri verso l'altare. Dietro il coro s' alzano i gradini del Santuario, poi le porte (*cardines*), e nel mezzo del Santo de' santi, l'altare, e sott' esso la *Confessione* coi corpi de' martiri, e sopravi il *ciborio* che lo copre dell' ombra sua come un diadema, *umbraculum altaris*. L' absida era occupata dagli stalli dei preti, nel fondo vi si vede ancora una sedia episcopale. Questa cattedra di marmo è antica: forse la stessa sopra cui sedeva San Zosimo.

La romana Liturgia prese forma nel quinto secolo press' a poco come è giunta sino a noi. Il più antico sacramentario, che si conosca è attribuito a S. Gelasio, il quale salì al pontificato nel 492; ma ciascuno de' suoi predecessori aveva già disposto l'ordine di alcune delle nostre cerimonie. Zosimo aveva ordinato ai diaconi di portare sul braccio sinistro delle striscie di lino, che poscia furono chiamate *manipoli*; ed a lui risale la benedizione del cereo pasquale. Sopra questo cereo si scriveva la cifra dell' epatta, dell' indizione e l'anno dell' incarnazione di Gesù. *Cri-GOUVERNERIE. Roma crist.* 11